

SPOPOLAMENTO DIFFERENZIATO NELL'AREA DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA: CAUSE, EFFETTI SOCIO-TERRITORIALI E PROSPETTIVE DI RIPOPOLAMENTO

RIASSUNTO Negli ultimi 150 anni il territorio dell'attuale provincia del Verbano-Cusio-Ossola ha profondamente mutato il suo assetto demografico incrementando di oltre il 50% la popolazione residente. Tuttavia, l'andamento è stato molto disomogeneo, caratterizzando di più le aree interessate dal maggiore sviluppo industriale e registrando lo spopolamento, tuttora in corso, di quelle montane, causato invece dalla marginalità geografica, dalla scarsa accessibilità e dalla carenza di risorse economiche. In alcuni casi, sono state favorevolmente determinanti, le cause geopolitiche, legate alla presenza del confine di Stato che ha alimentato le attività doganali e il contrabbando. Oggi la stabilizzazione delle poche comunità rimaste a presidiare le aree montane può essere riproposta con la valorizzazione di risorse vecchie e nuove, come il turismo e la gestione di aree protette, generando nuovi posti di lavoro e compensando in parte la progressiva riduzione di quelli legati all'industria che, per decenni, fino al secondo dopoguerra, aveva sostenuto l'economia e l'evoluzione demografica.

PAROLE CHIAVE *Verbania, esodo montano, turismo, confini*

La Provincia di Verbania: inquadramento geografico e vicende del popolamento

La Provincia del Verbano-Cusio-Ossola (VCO), costituita nel 1992 con la separazione di settantasette comuni da quella di Novara, occupa la sezione più settentrionale del Piemonte, un quadrilatero irregolare che con la Val Formazza si incunea tra i Cantoni elvetici del Vallese a nord-ovest e del Ticino a nord-est. I confini seguono generalmente la dislivellatura alpina principale delle Alpi Pennine orientali e Lepontine occidentali dal Monte Rosa al Passo di San Giacomo e da qui una dislivellatura secondaria tra i bacini del Toce e del Ticino, discostandosene significativamente in alcuni tratti; a sud corrono per una trentina di chilometri sulla cresta di separazione dalla Val Sesia (Provincia di Vercelli) e, più ad est, sulle colline dell'Alto Vergante (Provincia di Novara). Infine, a oriente, il confine con la Lombardia corre lungo l'asse mediano del Lago Maggiore o Verbano.

Il territorio si estende su 2.256 kmq ed è suddiviso in tre aree morfologiche distinte in cui si riflette il nome assunto dalla Provincia: la riviera occidentale del Verbano, il bacino settentrionale del Cusio, o Lago d'Orta, l'Ossola, coincidente con il bacino del Toce e dei suoi affluenti.

L'altitudine è compresa tra i 193 m dello specchio del Verbano e i 4.637 m del Monte Rosa, con un'unica porzione pianeggiante, di circa 60 kmq, sul fondovalle del Toce, tra Domodossola e la sua immissione nel Lago Maggiore. Numerose sono le cime che superano i 3.000

m sulla catena al confine con il Canton Vallese e i 2.500 m lungo quella di separazione con il Canton Ticino; al centro del territorio si trova un articolato sistema montuoso che culmina nel Monte Zeda (2.156 m) e racchiude la Val Grande; a sud-est, rilievi più modesti separano i bacini del Verbano e del Cusio convergendo nel Mottarone (1.491 m).

In queste valli impervie e dal clima alpino, specie in quelle più lontane dall'effetto termoregolatore delle masse lacustri, l'uomo si stabilì solo al termine dell'ultima glaciazione: nell'Alpe Veglia, alla quota di oltre 2.000 m in alta Valle Cairasca, sono stati rinvenuti resti di un accampamento stagionale di caccia risalente al Mesolitico (8.000 a.C.) (Gambari, Ghiretti, Guerreschi, 1991); in epoca storica nell'Ossola abitarono i Leponzi, popolazione protoceltica sottomessa dai Romani nel 14 d.C., di cui ci danno notizia Cesare, Strabone, Plinio il Vecchio e Tito Livio. Nell'Alto Medioevo subentrarono i Longobardi e i Franchi; dopo le lotte del periodo comunale, nel XIII secolo il territorio divenne dominio dei Visconti, poi degli Sforza e, infine, nel XVI secolo, dei Borromeo. Con la Pace di Acquisgrana (1748) fu assegnato al Ducato di Savoia, di cui seguì le vicende fino alla costituzione del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia.

Dall'Unità d'Italia, la popolazione del territorio corrispondente all'attuale provincia è passata da 102.672 a 159.664 abitanti (+55,5%)¹, mentre la densità media è aumentata da 45,5 a 70,8 ab/km², a fronte di un valore medio nazionale di 201,3 ab/km². Tuttavia, l'evoluzione demografica è stata molto disomogenea, legata a quella economica di segno opposto nei vari comuni e a diverse condizioni geografiche, politiche e strutturali.

La fig. 1 mostra la densità e il valore assoluto della popolazione comunale nel 2016: la maggiore densità si riscontra nel fondovalle ossolano, più idoneo alla localizzazione di centri abitati e industrie, e sulle riviere lacustri, dove le favorevoli condizioni climatiche fin dalla fine del XVII secolo attrassero le prime forme di turismo moderno legate al *Grand Tour*. La fig. 2 descrive invece le variazioni percentuali della popolazione comunale (a confini attuali) dal 1861 al 2016. Sono ben 46 i comuni che hanno subito una diminuzione, metà dei quali già nel XIX secolo avevano meno di 1.000 abitanti. Lo spopolamento ha interessato soprattutto i centri dell'alta valle del Toce e di quelle laterali, nonché i comuni ai margini della Val Grande, la cui area centrale è oggi completamente disabitata. Un incremento si registra invece in gran parte dei comuni rivieraschi, del fondovalle ossolano centrale, in alcuni della Val Vigizzo e nell'area tra il Lago d'Orta e la piana del basso Toce: qui, in particola-

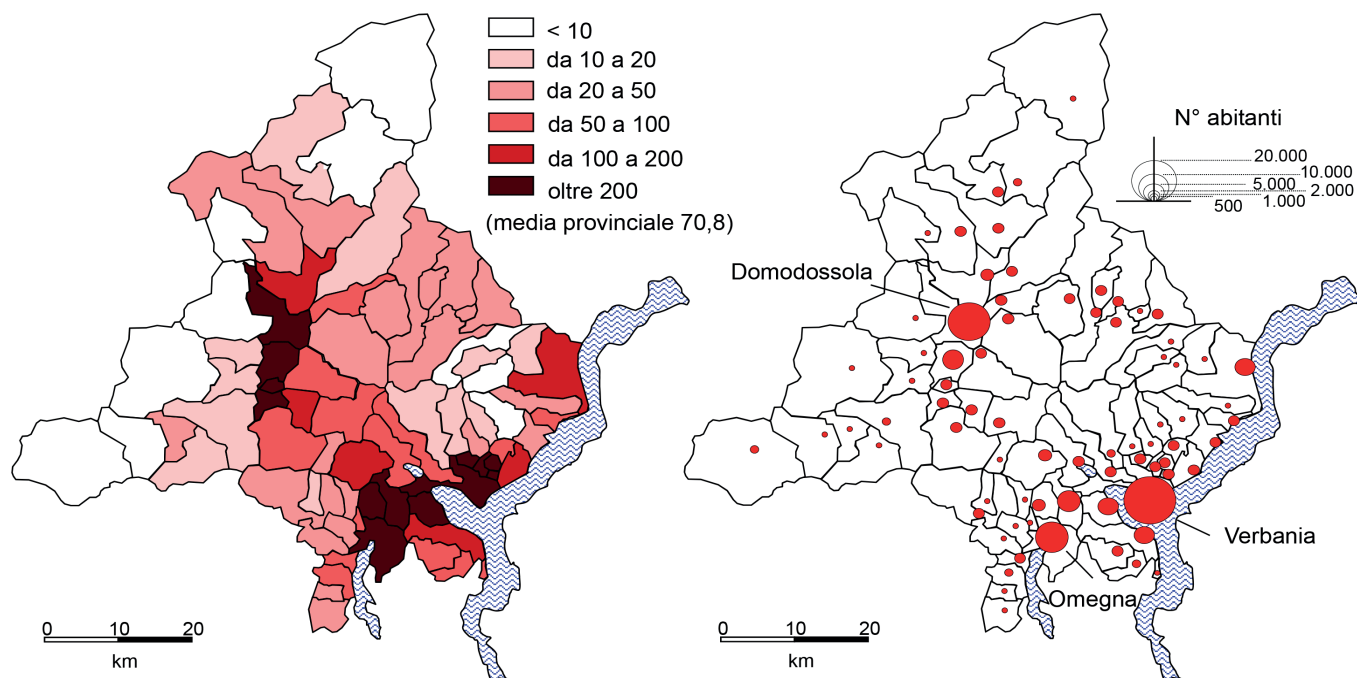


Figura 1. Densità demografica (ab/km², 2016) e consistenza assoluta della popolazione su base comunale.

re, Omegna è passata da 3.000 ad oltre 15.000 abitanti, divenendo il terzo centro della provincia per dimensioni demografiche.

Cause dell'evoluzione demografica: aspetti generali e fenomeni locali

Le cause dello spopolamento sono molteplici, ma vanno innanzitutto ricercate nella marginalità geografica e nella scarsa accessibilità di alcune aree. L'esodo montano è meno evidente nella Valle Cairasca (direttrice del Sempione) e in Val Vigezzo, servite da collegamenti stradali e ferroviari internazionali; lo spopolamento è stato invece più devastante in valle Antigorio-Formazza, non collegata con la Svizzera, e in tutte le altre valli laterali, che comunicano solo con il fondovalle ossolano. Totale ed irreversibile è stato inoltre l'abbandono delle Valli Cravariola (Comune di Montecrestese) e dei Bagni (Comune di Cravaggio), due *penexclave* gravitanti verso il territorio elvetico, prive di collegamenti diretti con quello italiano, che, a causa dell'isolamento, non hanno alcuna prospettiva di sviluppo economico (Robinson, 1959, p. 291; Onorato, 2006). La marginalizzazione delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali ha infine determinato l'abbandono di piccoli insediamenti alpini, la cui popolazione è stata attirata da migliori opportunità lavorative e abitative nei centri di fondovalle, nelle città della Pianura Padana ed all'estero, alimentando, tra Ottocento e Novecento, flussi migratori anche oltre oceano.

Altri fattori hanno invece rallentato l'esodo, scongiurando il completo abbandono di valli periferiche: la tradizionale produzione lapidea ossolana si è potenziata con la meccanizzazione delle tecniche estrattive, compensan-

do la chiusura di piccoli siti minerari non più competitivi, come le miniere aurifere della Valle Anzasca; altre risorse del sottosuolo, come le acque sorgive, dalla fine dell'Ottocento hanno invece alimentato una fiorente attività termale e di imbottigliamento che ha fatto decollare l'economia di località un tempo famose, come Crodo e Bognanco, dove ancora oggi la produzione di acque minerali è tra le industrie principali (Onorato, 2001; Lucarno, 2014). Da circa un decennio, il declino delle loro attività termali è stato controbilanciato dall'apertura di un nuovo impianto nel Comune di Premia, dove le attività *wellness oriented* affiancano quelle terapeutiche tradizionali.

Ma la risorsa idrica, alimentata dai numerosi ghiacciai, è stata sfruttata dal secolo scorso soprattutto per la produzione di energia idroelettrica. La costruzione di numerose dighe e il loro esercizio hanno per decenni garantito posti di lavoro e favorito l'immigrazione di maestranze esterne che a volte si sono fuse con la popolazione locale. Oggi, però, con la progressiva automazione degli impianti, gli occupati nel comparto sono notevolmente diminuiti.

Le industrie di base (metallurgiche e chimiche), favorite dalla disponibilità di energia elettrica, hanno richiamato dalle valli laterali manodopera e popolazione che si è stabilita di preferenza in prossimità degli impianti, allineati lungo il solco dell'Ossola. Lo stesso si è verificato anche tra il Cusio e il Toce, dove sono localizzate industrie manifatturiere e meccaniche. Qui molto evidente è la netta e improvvisa separazione tra i comuni che in un secolo e mezzo hanno più che dimezzato la popolazione e quelli che invece l'hanno più che raddoppiata.

Un altro fattore che per anni ha rallentato l'esodo montano è il confine politico. La vicinanza della Sviz-

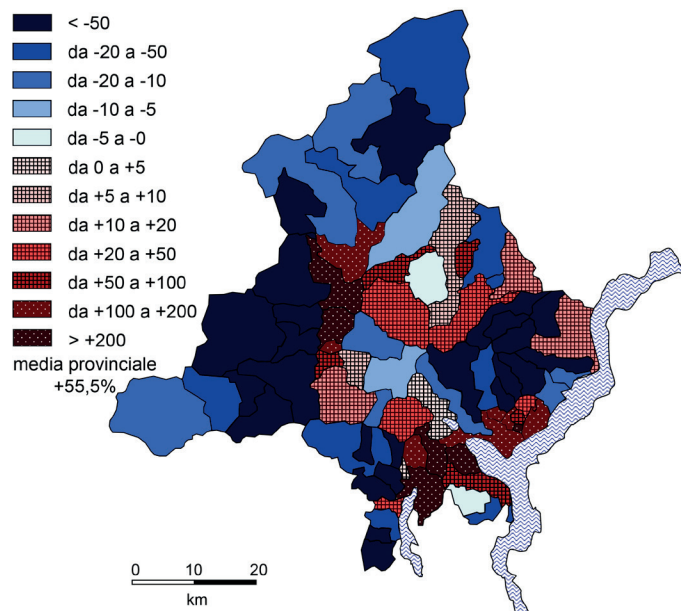


Figura 2. Differenza percentuale della popolazione dal 1861 al 2016.

zera, con sistemi economici e fiscali diversi da quelli italiani, e la domanda di beni di consumo il cui prezzo era più favorevole in uno dei due lati del confine hanno per decenni favorito il contrabbando nelle due direzioni: in Svizzera venivano introdotti soprattutto generi alimentari (riso, farina, latticini, insaccati) e di abbigliamento, mentre in Italia erano molto richiesti caffè, tabacchi e generi coloniali, gravati da maggiori imposte e con un buon rapporto tra valore e peso della merce. Il contrabbando avveniva a dorso d'uomo percorrendo sentieri montuosi impervi per eludere il controllo delle polizie di frontiera dei due Paesi. La popolazione che viveva in prossimità del confine e sapeva come superarlo illegalmente traeva dall'attività un reddito importante a sostegno di quello agricolo ai limiti della sussistenza (Gubetta, 1996).

Se oggi il contrabbando tradizionale non è più praticato a causa delle mutate condizioni dei mercati, il fattore geopolitico continua ad offrire più vantaggi che ostacoli, permettendo agli italiani che abitano in prossimità del confine di lavorare in Svizzera, dove i salari sono più elevati ed è ricercata la manodopera specializzata, pur continuando a risiedere in Italia, dove il costo della vita è nettamente inferiore. Il lavoro trasfrontaliero ha incrementato sensibilmente la popolazione, garantendole un elevato tenore di vita, in alcuni comuni della Val Vigevano (Druogno, Santa Maria Maggiore, Toceno, Craveggia, Villette, Re, Malesco) e della riviera (Cannobio).

Il confine ha avuto ripercussioni importanti anche nelle località in cui le funzioni di controllo e di smistamento dei traffici hanno generato strutture e di posti di lavoro. Le conseguenze più importanti hanno interessato Domodossola, con la sua stazione ferroviaria di confine su cui si attestano le linee e i servizi delle Ferrovie dello Stato italiane e delle Ferrovie Federali Svizzere. Grazie alla sua posizione nella piana alluvionale

allo sbocco della direttrice del Sempione, l'impianto si è sviluppato con un ampio piazzale atto ad espletare le funzioni tecniche e logistiche del passaggio tra le due amministrazioni ferroviarie (cambio dei mezzi di trazione, capolinea dei servizi viaggiatori, visite tecniche al materiale rotabile, funzioni di agenzia doganale e di controllo di frontiera di persone e merci) che hanno creato centinaia di posti di lavoro diretti ed indotti. Negli anni Ottanta del secolo scorso, inoltre, la realizzazione di Domo II, un grande scalo di smistamento alla periferia meridionale della cittadina, destinato alla manovra dei treni merci ed allo scambio intermodale strada-rotaia, ha aperto prospettive di ulteriore sviluppo della logistica di trasporto. Tuttavia, già dagli anni Novanta, con la progressiva integrazione economica, politica e ferroviaria dei paesi europei e il decentramento di alcune operazioni doganali lontano dai confini, le funzioni dello scalo internazionale di Domodossola si sono ridimensionate. Oggi Domo II è in gran parte inutilizzato e, come una classica cattedrale nel deserto, simboleggia il fallimento di progetti di sviluppo di servizi logistici il cui quadro organizzativo è stato sensibilmente modificato dal mutamento dei rapporti politici ed economici tra gli Stati. Se Domodossola dal 1861 ha quadruplicato la popolazione diventando il secondo centro della provincia, negli ultimi anni (2004-2016) ha iniziato a subire un lento decremento (260 abitanti, pari a -1,4%), in conseguenza di una stagnazione economica legata anche all'evoluzione dei traffici internazionali.

Le ripercussioni demografiche della crisi economica dell'ultimo decennio sono peraltro ben visibili nel cartogramma della fig. 3, che descrive le variazioni percentuali della popolazione comunale dal 2004 al 2016. Alcuni centri della media Val d'Ossola (Crevoladossola, Trontano, Villadossola, Pallanzeno, Piedimulera, Pieve Vergonte) e del Cusio (in particolare Omegna) che in un secolo e mezzo avevano beneficiato dello sviluppo industriale per espandere la popolazione, mostrano oggi una preoccupante controtendenza, in conseguenza soprattutto della contrazione dei posti di lavoro nel settore secondario. Viceversa, alcuni centri montani posti a corona di comuni di maggiori dimensioni, dove le funzioni terziarie rimangono trainanti, sono in espansione, in quanto la vicinanza alla città li ha in parte trasformati in centri residenziali periferici da cui è possibile, con un pendolarismo di corto raggio, raggiungere il posto di lavoro conservando la residenza in una località meno congestionata e climaticamente più favorevole. Il fenomeno è ben visibile a nord di Verbania, dove Cossogno e San Bernardino Verbano, spopolatisi drasticamente dopo l'Unità d'Italia, nell'ultimo decennio hanno aumentato la popolazione tra il 14 e il 21%.

Altrove un modesto incremento dei residenti è dovuto alla stabilizzazione di proprietari di seconde case che, dopo il pensionamento, hanno trasformato il loro turismo stanziale (la villeggiatura estiva) in una presenza più continuativa, in pochi casi addirittura in residenza legale. Il fenomeno ha interessato sia italiani (perlopiù lombardi e piemontesi) che stranieri (in genere provenienti

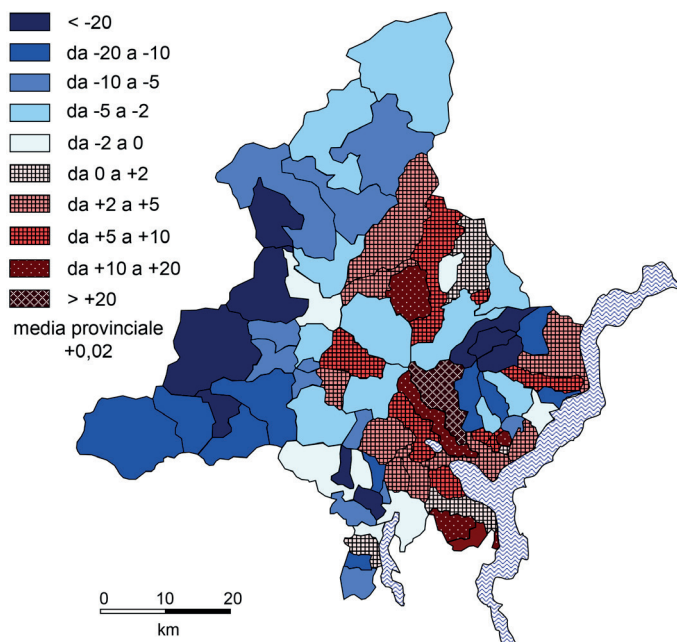


Figura 3. Differenza percentuale della popolazione dal 1861 al 2016.

dall'Europa centro-occidentale, soprattutto tedeschi). Alcuni piccoli villaggi dell'entroterra rivierasco, già pressoché abbandonati anche per la mancanza di strade di accesso (come ad esempio Carmine Superiore nel comune di Cannobio) oggi rivivono grazie ad un "turismo residenziale" che ha promosso la ristrutturazione delle vecchie case rurali. Per quanto discontinua possa essere in alcuni casi la presenza di questi nuovi "residenti", essa assicura un presidio territoriale che contrasta il degrado edilizio, idrogeologico e sociale del territorio. Tuttavia il fenomeno non è generalizzato: molte sono ancora le frazioni che si svuotano nella bassa stagione turistica e la cui residua popolazione autoctona è sempre più esigua per poter sostenere un'adeguata domanda di servizi e la permanenza di un'amministrazione comunale autonoma.

Prospettive demografiche nel lungo termine

Nel complesso, la recente evoluzione demografica della provincia è in sostanziale stagnazione: dal 2004 al 2016 la popolazione è aumentata di ventotto unità (+0,02%). Se si tiene conto di pochi cambi di residenza nelle seconde case di proprietà e degli immigrati economici, si deduce che la popolazione autoctona stia drasticamente invecchiando: la piramide demografica del 2017 evidenzia infatti la drammatica contrazione della classe di età tra 0 e 5 anni, pari solo ad un terzo di quella più numerosa, compresa tra i 50 e i 55 anni. Ciò lascia prevedere che, al netto dell'immigrazione e in assenza di una radicale ripresa del tasso di natalità, la popolazione provinciale si dimezzerà in un paio di generazioni, con conseguenze devastanti sui centri di minori dimensioni, alcuni dei quali saranno completamente abbandonati, come già avvenne per altri nel corso del secondo dopoguerra.

È stato il caso di alcuni villaggi *walser* dell'alta Valle Antigorio-Formazza, situati a quote superiori a quelle di

tutti gli altri centri della provincia, che nel corso del XX secolo hanno subito uno spopolamento totale e la loro aggregazione ad altri comuni. Il Comune di Agaro, piccola colonia *walser* fondata nel XIII secolo alla quota di 1.561 m, venne soppresso nel 1928 e le sue case furono sommerse nell'invaso di una diga completata nel 1938. Ormai da anni completamente abbandonato è anche il vicino centro di Ausone (1.463 m), le cui abitazioni però esistono ancora. Salecchio Inferiore (1.330 m) e Salecchio Superiore (1.584 m) costituirono un comune autonomo fino al 1928 e si spopolarono definitivamente all'inizio degli anni Sessanta. Tutti questi centri furono aggregati all'attuale Comune di Premia ed analogo destino subirono le vicine frazioni di Antillone (1.300 m) e Case Francoli (1.555 m), nel Comune di Formazza. Oggi i discendenti degli antichi abitanti sono dispersi in varie località dell'Ossola, del Piemonte e d'Italia; qualcuno è emigrato all'estero, soprattutto in America. I villaggi rivivono effimeri momenti di popolamento in occasione delle feste tradizionali, come quelle del santo patrono, quando i proprietari, vecchi e nuovi, degli edifici fanno ritorno al villaggio d'origine e si incontrano per un momento conviviale o per commemorare i defunti che riposano nei cimiteri abbandonati. Ma la cultura originaria, il cui aspetto più vivo era il *titsch*, la lingua *walser* di origine alemanna, tramadata dai tempi dell'immigrazione nel Duecento, è ormai quasi completamente dispersa e irreversibilmente perduta. La mancanza di un presidio stabile sul territorio condanna molte abitazioni *walser*, dalle peculiari caratteristiche architettoniche, al progressivo abbandono, anche per le difficoltà della loro manutenzione, aggravate spesso dalla mancanza di una strada di accesso per l'approvvigionamento dei materiali da costruzione.

Il caso dei *walser* dell'Ossola è emblematico di una situazione che ha investito tutta l'area montana della provincia. Dall'Unità d'Italia ben ottantacinque comuni sono stati soppressi a causa dell'eccessiva esiguità della popolazione, avviando l'ulteriore accelerazione dello spopolamento. L'ultima aggregazione, nel 2016, ha interessato i comuni di Seppiana e Viganella, nella media Val d'Ossola, che, fondendosi nel nuovo Comune di Borgomezzavalle, assommano appena trecentododici abitanti, un quinto in meno rispetto a dieci anni prima. In condizioni demograficamente ancora più precarie versa il comune più piccolo della provincia, Cursolo Orasso, dove sono rimasti solo novanta residenti, un quarto in meno rispetto al 2004 e l'82% in meno rispetto al 1861. Sono ormai quindici i comuni con meno di trecento abitanti per i quali è sempre più difficile e costoso mantenere efficienti i servizi amministrativi essenziali, tanto che se ne prospetta l'opportunità di un progressivo accorpamento.

Il turismo, ultima risorsa contro lo spopolamento?

Con quasi 3,1 milioni di presenze nel 2017², il VCO ha una spiccata vocazione turistica che lo pone tra le province più attrattive del Piemonte. Tuttavia l'attività è fortemente sbilanciata verso la riviera del Lago Maggiore e

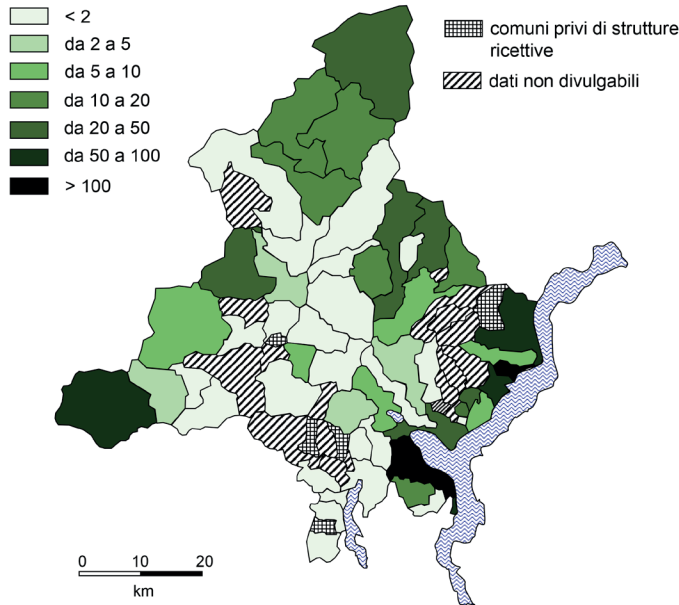


Figura 4. Indice di Defert dinamico (presenze totali/abitanti).

interessa più marginalmente le aree dell'entroterra e della montagna. Ci si chiede se un suo riequilibrio, potenziando le attrattive climatiche, naturalistiche, termali e degli sport invernali dei comuni alpini meno densamente abitati, possa creare nuovi posti di lavoro e stabilizzare l'esigua popolazione rimasta sul territorio, offrendole una risorsa alternativa a sostegno di quelle primarie tradizionali che oggi non possono più garantirne il sostentamento. Inoltre, in che misura i centri montani possono contare sulle seconde case per attivare il ritorno residenziale dei proprietari?

Tra gli indicatori statistici offerti dalla letteratura, il più adatto a verificare l'eventuale correlazione tra turismo e popolazione è l'indice di Defert dinamico, definito come rapporto tra presenze annuali e numero di abitanti, la cui consistenza su base comunale nel VCO è descritta nella fig. 4. Il confronto con i precedenti cartogrammi relativi alla densità della popolazione ed alla sua evoluzione non conferma affatto una correlazione diretta tra sviluppo del turismo e rallentamento dello spopolamento. Molti comuni montani, dove le presenze potrebbero contribuire fattivamente alla ricchezza locale, sono proprio quelli dove l'esodo nell'ultimo secolo e mezzo è stato più massiccio e non manifesta alcuna recente inversione di tendenza. In altri, dove invece la popolazione è in aumento, il fenomeno è dovuto non tanto al turismo quanto piuttosto alle concause già identificate nel secondo paragrafo, come la buona accessibilità, l'occupazione transfrontaliera, la presenza di altre attività economiche.

Stesse conclusioni sono desumibili esaminando altri indicatori turistici su base comunale, come la dotazione di posti letto, le presenze assolute e la loro evoluzione nell'ultimo decennio, che non confermano una correlazione diretta tra fenomeno e dinamiche demografiche (Gasparini, Lucarno, 2018). Numerosi sono, infatti, i casi in cui lo spopolamento montano nel passato è continua-

to nonostante una favorevole domanda turistica, come a Bognanco o a Macugnaga, o la tendenza all'incremento dell'offerta ricettiva, con la nascita di nuove piccole imprese del comparto. Le cause della mancata correlazione sono soprattutto da imputare alla spiccata stagionalità estiva del turismo, troppo breve per garantire un reddito sufficiente per tutto l'anno. Una possibile alternativa potrebbe essere rappresentata da una più incisiva valorizzazione delle aree protette (sono presenti parchi regionali ed un parco nazionale ancora scarsamente frequentati) e dalla promozione di forme di turismo improprio, come quello attivato da case di riposo per anziani, anche non autoctoni, o da convalescenziari, che generano attività per tutto l'anno. Si tratta di un'opportunità che altrove, come nel settore francese della Val Roia (Alpi Marittime), fin dagli anni Ottanta ha dato qualche risultato in termini occupazionali e demografici (Lucarno, 1992).

Il ritorno di anziani autosufficienti alle proprie seconde case appare invece più problematico e legato all'esistenza di servizi essenziali che oggi, rispetto a mezzo secolo fa, si sono notevolmente ridotti o sono scomparsi. Rappresentativo dell'evoluzione di numerose località montane ossolane, che pure hanno risentito in maniera moderata dell'esodo, è il caso di Levo, frazione del Comune di Stresa, frequentatissima località turistica lacustre ottimamente servita da autostrada e ferrovia internazionale. Nel villaggio, che cinquanta anni fa contava due negozi, un servizio settimanale di macelleria, un parrucchiere stagionale, un ufficio postale e due alberghi, oggi sono rimasti aperti solo un piccolo albergo e un bar. L'ospedale più vicino è a Verbania, a circa mezz'ora di viaggio in auto. I servizi di collegamento a mezzo autobus, indispensabili per una località montana che dista cinque km dal capoluogo, si limitano a pochissime corse giornaliere. In tali condizioni, sporadici episodi di stabilizzazione residenziale di anziani proprietari di seconde case non hanno avuto seguito e, in qualche caso, si sono conclusi con il loro trasferimento e la messa in vendita dell'immobile. Nel 2006 si contavano 176 abitanti e 453 abitazioni, di cui 79 occupate, mentre, delle rimanenti non occupate, 144 erano a disposizione dei residenti, 230 erano state acquistate da non residenti. Nel 2014 gli abitanti erano scesi a 165, mentre le abitazioni erano aumentate a 462, di cui solo 73 occupate, 130 a disposizione dei residenti e 259 dei non residenti³. Se ne desume che:

la speculazione edilizia che dagli anni Settanta del XX secolo ha realizzato nuovi condomini e villette si è ormai arrestata o è divenuta marginale;

i non residenti non tendono a trasferirsi nelle seconde case di proprietà, neanche nel caso di nuovo acquisto;

il decesso o l'esodo di residenti determina un aumento di abitazioni non occupate.

Il turismo non offre quindi prospettive certe per il ripopolamento: il passaggio da un turismo polare (ad esempio cittadino o di località balneare) ad uno "area-le", con l'obiettivo di destagionalizzare i flussi e offrire una risorsa più continuativa ed affidabile alla popolazione, deve offrire piccole strutture diffuse, come quelle agrituristiche, atte alla riscoperta del territorio e ad un

contatto *slow* con le attrattive naturali e culturali, come la gastronomia o le manifestazioni di culto tradizionali: si tratta di una fruizione non ancora adottata dal turismo consumista di massa che oggi traina ed affolla, con i conseguenti effetti negativi sull'ambiente, le località di punta della riviera del Verbano, lasciando ai margini quelle del territorio montano.

Note

1. I due valori si riferiscono al Censimento del 1861 e alla consistenza demografica al 31 dicembre 2016. Nello stesso periodo la popolazione italiana è aumentata del 173,1% e quella del Piemonte del 59,2%. Tutti i dati demografici della presente ricerca derivano da fonte ISTAT.
2. Fonte: Distretto Turistico dei Laghi, Verbania, 2018.
3. Fonte: Comune di Stresa, agosto 2018.

Bibliografia

- Filippo Maria Gambari, Angelo Ghiretti, Antonio Guerreschi, *Il sito mesolitico di Cianciàvero nel Parco Naturale di Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Val d'Ossola, Novara)*, in «Preistoria Alpina», XXV (1991), pp. 47-52.
- Arianna Gasperini, Guido Lucarno, *Il Turismo in provincia di Verbania. Analisi quantitativa e diacronica*, Milano, Educatt, 2018.
- Lora Gubetta, *La Valle dei Bagni*, Ronco di Trontano, Edizioni Casa Rosa, 1996.
- ISTAT, *Popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991. Circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*, Roma, IPZS, 2004.
- Guido Lucarno, *Sulla gestione delle linee ferroviarie di confine: la Limone-Ventimiglia. Aspetti politici ed economici*, in «Studi e Ricerche di Geografia», XV (1992), n. 2, pp. 133-174.
- Guido Lucarno, *Territorio, risorse e dinamiche turistiche nel Verbano-Cusio-Ossola*, Genova, Brigati, 2006.
- Gigliola Onorato, *Le acque sorgive in valle Antigorio: una ricchezza che continua a proporsi come una sfida per la valle*, in «Atti del Convegno internazionale di studi Chiare, fresche, dolci acque (Sangemini, 18-20 ottobre 2000)», Genova, Brigati, 2001, pp. 655-675.
- Gigliola Onorato, *La Valle dei Bagni, tracce storiche di attività umane in una zona di confine*, in Simonetta Conti (a cura di), *Profumi di terre lontane. L'Europa e le "cose nove"*, Genova, Brigati, 2006, pp. 471-482.
- G.W.S. Robinson, *Exclaves*, in «Annals of the Association of American Geographers», IL (1959), n. 3, Part I, pp. 283-295.